

Dal Vangelo
secondo Luca

■ NATALE DEL SIGNORE - Solennità
Messa della notte - Giovedì 25 dicembre
■ Letture: Isaia 9,1-6; Salmo 95; Tito 2,11-14;
Luca 2,1-14

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

La Liturgia

La Messa della notte di Natale

La centralità della solennità del Natale del Signore è chiaramente messa in evidenza dall'esistenza di ben quattro celebrazioni distinte caratterizzate da letture proprie: la Messa vespertina nella vigilia, la Messa della notte, la Messa dell'aurora e la Messa del giorno.

La Messa della notte è senza alcun dubbio quella più tradizionale e frequentata. La prima notizia della celebrazione della festa del Natale il 25 dicembre a Roma è contenuta in un documento dell'anno 336 e sembra che già nel V secolo Papa Sisto III usasse celebrare la Messa notturna di Natale nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, in una cappella che imitava la grotta della Natività di Betlemme.

La Messa della notte risponde in maniera concreta alla necessità di vegliare, tipici già della prima comunità cristiana. Se lo si ritiene opportuno, si può far precedere alla Messa la celebrazione dell'Ufficio delle letture. L'ingresso potrebbe essere reso più solenne portando in processione l'Evangelario, simbolo della Parola che si è fatta carne. Prima del canto del Gloria può essere cantata o proclamata dall'ambone la Calenda di Natale, il solenne e poetico annuncio della nascita del Signore contenuto nel «Martirologio romano», eventualmente preceduto da una breve introduzione.

La prima lettura è tratta da quella celebre sezione del libro di Isaia denominata «libro dell'Emmanuel», e contiene l'annuncio gioioso dell'arrivo di una luce nuova per tutto il popolo, immerso nella notte e nelle tenebre che simboleggiano il male e la paura. Questa luce è segno della nascita di un bambino dotato di prerogative divine, il Messia, che inaugurerà un futuro di pace e al quale il profeta attribuisce una serie di titoli regali: «Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace». Nel brano di San Paolo, tratto dalla lettera al suo discepolo Tito, viene annunciata la rivelazione della grazia di Dio in Gesù Cristo che, grazie al suo sacrificio, ci dona la salvezza e ci consente di vivere «con sobrietà, con giustizia e con pietà». Il brano del Vangelo di Luca è il noto racconto della nascita di Gesù a Betlemme, seguito dall'annuncio dell'angelo ai pastori dell'avverarsi della profetia di Isaia: è nato «un Salvatore che è Cristo Signore», il Messia. Il grandioso evento è compreso nella fede innanzitutto dai poveri e umili pastori, avvolti dalla luce della gloria di Dio. In questa Messa si consiglia di utilizzare il Prefazio di Natale I (e, se possibile, cantarlo) e la Preghera Eucaristica I e di concludere la celebrazione con la benedizione solenne del Natale. Al termine della Messa potrà aver luogo la collocazione della statua del bambino Gesù nel presepe allestito in chiesa, se non è già stato fatto durante il canto del Gloria o dell'Alleluia.

Bruno BARBERIS

Il Figlio di Dio incarnato

È Natale! Con questa esclamazione nel nostro cuore e nella memoria compaiono ricordi, emozioni, nostalgia, canti, preghiere. Tuttavia il Vangelo della Eucaristia della notte di Natale contiene un messaggio di fede di grande importanza e bellezza che non sempre e non a tutti viene subito alla mente quando si esclama «è Natale». L'evangelista Luca infatti colloca e descrive la nascita del Signore e le prime ore successive in un contesto storico e sociale ben preciso. Come a dire che i progetti di Dio - e di che progetto stiamo parlando, l'Incarnazione - non sono fuori dal mondo, non arrivano per fatti loro senza legami con noi, anche quando sono sorprese del suo amore, della sua fantasia divina.

Cesare Augusto emette un decreto: Quirinio era al governo della Siria, il capofamiglia Giuseppe va a Betlemme in forza del suo stato anagrafico. Tutti elementi di storia e di geografia e di famiglia.

Il Padre e lo Spirito creatore e generatore quando hanno deciso che il Figlio si sarebbe incarnato, non hanno solo pensato alla carne fisica con la quale si sarebbe reso presente e vivente nella nostra umanità come chiunque di noi, ma anche nella carne della storia e della geografia e della famiglia.

Questo messaggio di fede ci dice che la nostra testimonianza evangelica va incarnata nel tempo presente, nel luogo dove siamo, nei tessuti familiari nei quali viviamo. L'incarnazione del Vangelo che ci fa diventare Chiesa, universale e locale, deve essere un processo di compenetrazione culturale, economica, relazionale. Subito dopo il parto, il cuore di Gesù non



solo ha cominciato a battere, ma pian piano è diventato il cuore di una persona di quel tempo, di quel luogo, di quella cultura. Il Concilio Vaticano II scrive nella Costituzione pastorale Gaudium et spes (n. 2) che il mondo del quale parla è «quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie».

Ecco allora che il Figlio di Dio incarnato viene riconosciuto con meraviglia e gioia grande dai pastori, ma certo perché in quel luogo, in quella notte non c'erano i dotti della Legge, i teologi e i sacerdoti del Tempio, bensì uomini di fatica che, stando sempre vicini alle pecore ne portavano l'odore, che durante la notte dovevano custodire il gregge dai ladri e da animali aggressivi. Nasce non nei comodi alloggi che quella sera erano sold out a causa delle tante persone che si spostavano per via del censimento, ma nello spazio certo bello, caldo, ma poco elegante de-

Caravaggio, Riposo durante la fuga in Egitto (1597, particolare), Galleria Doria Pamphilj, Roma

stinato a custodire le cavalcature e altre bestie. Insomma il Figlio di Dio che noi cantiamo nella notte di Natale e collociamo nei nostri splendidi presepi è entrato nella nostra storia vivendo da subito le situazioni del momento, che non erano particolarmente belle e poetiche come il nostro natalizio potrebbe suggerire.

Ascoltando ancora il Concilio ci rendiamo conto che le prime parole che aprono il documento sopracitato sono davvero programmatiche e impegnative: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discipoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. (...) Essa, la Chiesa, si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia». Adesso tocca a noi qui e ora.

cantoinchiesa

A Betlemme

Nel tempo di Natale liturgia e religiosità popolare si intrecciano attraverso presepi, novene e canti. È necessario però evitare che la devozione popolare entri impropriamente nella celebrazione, trasformandola in un semplice recital. Per questo il Repertorio propone come ingresso anche melodie tradizionali, come «Tu scendi dalle stelle» (CdP 483), capaci di introdurre alla festa mantenendo il carattere liturgico. Per assemblee più preparate è suggerito «O tu che dormi destati» (CdP 482), antico inno legato alla tradizione di *In dulci jubilo*, nato - secondo la leggenda - dall'ispirazione degli angeli al monaco Heinrich Seuse. La musica sacra diventa segno eloquente della gioia natalizia, soprattutto con la ripresa del Gloria, che deve essere un vero rito sonoro, partecipato e solenne. Un anonimo esorta: «Imparate col canto a cullare Gesù», immagine che guida l'intero Repertorio natalizio, ricco di ninna nanne, pastorali e canti popolari in tempo ternario, capaci di evocare la tenerezza del Dio fatto bambino. Per l'offertorio il coro può eseguire brani tradizionali, oppure «È nato un bimbo in Betlemme» (CdP 476); per la comunione si propone «Notte di luce» (CdP 480). Non mancano i classici canzoni in tempo binario, come «Venite fedelie» (CdP 484), che richiamano la processione dei credenti verso la grotta.

Suor Lucia MOSSUCCA

28 dicembre

Chiiamiamola famiglia modello!

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
Domenica 28 dicembre
Lettura: Siracide 3,3-7,14-17a;
Salmo 127;
Colossei 3,12-21; Matteo 2,13-
15,19-23



Quando hanno scelto l'incarnazione come modalità per manifestare l'Amore per l'umanità, le Tre Persone Divine sapevano bene che le cose non sarebbe state per niente facili né indolori. Infatti pochi giorni dopo il Natale, la nascita, Gesù diventa causa di paura e conseguentemente oggetto di violenza da parte di comandava in quel momento: Erode. E così il buon Giuseppe, che non era il padre naturale, ma che aveva adottato volentieri il Figlio di Dio «si alzò» in piena notte e si assume una ulteriore responsabilità decisionale. Era stata Maria a suo tempo a comunicargli che era incinta, ma che doveva stare tranquillo e per fede accettare quel bimbo che arrivava da una nuova creazione dello Spirito Santo. Adesso è lui che deve svegliare sua moglie per scappare e

salvare la vita al loro cucciolo. «Prese il bambino e sua madre», è un uomo deciso, forte e cerca rifugio in Egitto. Non possiamo non vedere la somiglianza con tutti coloro che a causa di guerre, fame, persecuzioni, fuggono dalla loro terra e si rifugiano altrove, esattamente come questa Famiglia che chiamiamo santa, ma che è estremamente normale, vista la situazione che si era creata.

Passa del tempo e il pericolo svanisce con la morte di Erode e di nuovo, ci dice l'evangelista Matteo, Giuseppe «si

alzò, prese il bambino e sua madre» ed entrò in terra di Israele. Usando il linguaggio del tempo possiamo dire che Giuseppe è davvero il capofamiglia; Maria e Gesù non gli appartengono, per i motivi ben noti che costituiscono la loro storia matrimoniale, ma lui è responsabile della loro incolumità, della loro vita e se ne assume subito il peso appena l'angelo lo informa che la situazione è cambiata in meglio. Ma la storia non finisce qui; Giuseppe si informa e scopre che le cose non sono proprio tranquille perché al posto di Erode c'è suo figlio e la notizia non lo lascia sereno. Ha paura, pensa, rimugina «potevamo restare ancora un po' in Egitto, poteva dimostrare il permesso di soggiorno...». Vive il dubbio, forse un senso di colpa per la troppa fretta nell'essere tornati, chissà. E ancora una volta in sogno un messaggero, un postino del Padre, gli dà una mano.

Il sogno spazio delle rivelazioni della Parola che gli dice di andare in Galilea precisamente a Nazareth, così

lo chiameranno nazareno, come già si sapeva dall'antichità. Tuttavia Nazareth non è una città importante, sede di università di luoghi d'arte e di imprese finanziarie. Nel Vangelo secondo Giovanni (1, 46) Natanaele esclama «può mai venire qualcosa di buono da Nazareth». Insomma quel bambino, Messia in fasce, nasce in una stalla, fugge esule in Egitto e finisce ad abitare e a crescere a Nazareth: non male...

E Maria? Maria è la mamma di un bambino di poche settimane e non parla nei racconti che stiamo meditando, il protagonista è il capofamiglia Giuseppe. Lei ha da allattare, cambiare, far dormire quel neonato che guarda con fede, con domande, con infinito amore. Concludo con una osservazione molto attuale: la famiglia che oggi festeggiamo non è una famiglia normale. In quella casa conta l'amore, la responsabilità, la cura dell'altro. Chiamiamola: famiglia modello.

omelie a cura di

fra Beppi GIUNTI